

Giovanni 14

L'addio

14¹«Non sia turbato il vostro cuore.

Abbate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

²Nella casa del Padre mio vi sono molti posti.

Se no, ve l'avrei detto.

Io vado a prepararvi un posto; ³quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

⁴E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?».

⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita.

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

⁷Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?

Chi ha visto me ha visto il Padre.

Come puoi dire: Mostraci il Padre?

¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?

Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

¹¹Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹²In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

¹³Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

lectio

Gesù se ne sta andando; i discepoli si sentono abbandonati, sono tristi e sfiduciati. Tutte le parole che Gesù pronuncerà in questo capitolo saranno dette per ispirare in loro fiducia e sicurezza.

Gesù dà finalmente una risposta all'interrogativo che i primi discepoli, incontrandolo, gli avevano posto: "Rabbì, dove abiti?" (1, 38).

La sua vera abitazione è la "casa del Padre suo, dove ci sono molti posti". I discepoli devono credere a Gesù esattamente come credono a Dio, devono riconoscere che la sua dipartita è un bene per loro, perché va nella "casa del Padre".

Egli è la via per andare al Padre ed è l'unico salvatore dell'uomo; annuncia la sua partenza, ma nello stesso tempo il suo ritorno. Tornerà tra i suoi amici dopo la sua risurrezione e, da quel momento, lui e il Padre saranno sempre vicini a quelli che, amandoli, metteranno in pratica le loro parole.

La presenza viva ed efficace del Padre e del Figlio sarà assicurata dallo Spirito.

Gesù tornerà anche come giudice alla fine dei tempi.

Quanto Dio ha fatto per noi ci consola veramente, perché ci ha messo accanto, come compagno nel nostro pellegrinaggio, un viandante che si chiama Gesù di Nazaret, il Figlio del Dio vivente.

¹«Non sia turbato il vostro cuore.

Abbate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

I discepoli sono turbati per tre predizioni fatte da Gesù: la sua dipartita da questo mondo (13, 33), il tradimento di Giuda (13, 21) e il rinnegamento di Pietro (13, 38).

Per i discepoli è un tempo di prova e, come succede in ogni momento di crisi, può diventare un'occasione di crescita o una tentazione per cadere nella completa sfiducia.

Ogni prova fa paura, una paura che non può essere vinta da una semplice esortazione, solo la fede può vincerla.

La fede è il più potente ansiolitico, ma dipende da quale fede; mentre la sfiducia è sempre il più potente ansiogeno.

Il profeta Isaia ha scritto (30, 15): “Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza”.

Gesù, invitando i discepoli ad aver fede, mette sullo stesso piano la fede in lui e la fede in Dio, ripetendo quello che ha già detto altre volte. “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato” (12, 44); “io e il Padre siamo una cosa sola” (10, 30) ecc.

Al capitolo 17, 21-23 dirà: “Tutti siano una cosa sola. Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato . . .”.

Cioè quelli che avranno fede in lui si identificheranno con lui e con il Padre.

²Nella casa del Padre mio vi sono molti posti.

Se no, ve l'avrei detto.

Io vado a prepararvi un posto; ³quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

⁴E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

In greco il termine “casa” può essere espresso con un vocabolo al maschile o al femminile; al maschile indica la casa-edificio; al femminile, come in questo caso, indica il focolare domestico, il luogo dove si vive in famiglia e dove, in sostanza, ci si sente a casa propria.

Quindi la “casa del Padre” è il posto dove ci si trova in familiarità con Dio; chiunque è unito a Dio si trova nella “sua casa” e ha trovato la pace.

Gesù stesso è la casa del Padre; in lui dimora Dio, perché in lui c'è la pienezza dell'amore. Un amore che ha da poco manifestato lavando i piedi ai discepoli, dando il boccone a Giuda e che raggiungerà la perfezione nella sua crocifissione.

La nostra vera casa la troveremo dove ci sentiremo amati in modo incondizionato. Nella casa del Padre, cioè in Gesù, “ci sono molti posti”, tanti quanti sono i discepoli che vivono da fratelli, uniti a lui.

C'è un posto per ogni suo fratello, nessuno escluso, come è stato annunciato nel prologo (1, 12): “A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome”.

Gesù è il tempio, nel quale ogni uomo incontra Dio e ritrova la sua vera identità, cioè il volto di cui è immagine e somiglianza e trova casa, pace e pienezza di vita.

”Io vado a prepararvi un posto” e dopo averlo preparato “ ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io”.

Gesù sta per andare sulla croce, dove il suo amore si manifesterà pienamente. Il frutto della morte di Gesù sarà il dono del suo stesso Spirito quando, in croce, “chinato il capo, spirò” dopo aver detto: “Tutto è compiuto!” (19, 30).

Da quel momento Gesù torna con noi, è presente tra noi in un modo nuovo e ci dona la familiarità con Dio. Per essere dove lui è bisogna seguire il suo comando di amare “come lui ci ha amati” (13, 34).

Questa è l'unica via da seguire.

Sebbene la “casa del Padre” si riferisca anche all’esistenza dopo la morte, il passaggio dall’esistenza terrena all’esistenza celeste inizia già da ora; nel mondo di Dio non si entra solo dopo la morte.

Gesù infatti ha detto: “chi crede in me ha”, non avrà, “la vita eterna”. Come sarà l’esistenza dopo la nostra morte?

Il cardinal Martini dà questa risposta: “L’uomo ha un destino ultimo, un destino di ordine divino, una dimora in Dio, una vita in Dio. I simboli ci fanno intravedere che questa sorte è partecipazione a quella comunione di vita che c’è tra il Padre, Gesù e lo Spirito”.

Il teologo Angelici ci invita a meditare sul significato che hanno “la casa” e “la strada”, scrivendo: “Non si tratta di realtà banali; esse contengono un mistero, come tutto ciò che è essenziale nella vita umana. I discepoli in realtà non cercavano una strada, ma neppure una casa, ma difendevano la casa che già possedevano, la presenza di Gesù.

La casa è il luogo della dimora, la strada è solo un passaggio. La casa è senz’altro meglio della strada, così sembra, ma non è qui tutta la verità. La casa è senz’altro più antica della strada. In una casa noi nasciamo, siamo nutriti, siamo educati, siamo accolti, siamo amati. Entro questo luogo noi impariamo a conoscere il mondo, e solo a questa condizione il mondo ci mostra un volto familiare e fidato. Se non fosse raccolta entro uno spazio piccolo e noto di una casa, la nostra vita ci apparirebbe subito come uno smarrimento, un pauroso errore, un’impresa disperata.

La casa è uno spazio piccolo, certo, ma non è uno spazio chiuso: a partire da essa, dai volti e dalle parole consuete, noi impariamo a guardare anche tutto ciò che sta fuori, a quelli che stanno fuori; non solo a guardare, ma ad andare verso di loro, fatti sicuri della certezza che sempre si può tornare a stemprare nel grembo della casa tutto ciò che apparisse strano, aspro, addirittura spaventoso nella strada.

E tuttavia viene il giorno in cui la casa appare non solo piccola, ma addirittura stretta e soffocante: appare chiusa e spaventosa come una prigione, Diventiamo grandi, prima adolescenti e poi adulti, e il desiderio impaziente di uscire di casa cresce dentro di noi.

La strada ci attira. Certo, neppure allora si può affermare che solo la strada ci attiri: rimane sempre, un po’ nascosto e silenzioso, l’altro desiderio, quello di non partire mai.

A ben pensarci, non è la strada che ci attira, ma un’altra casa: una casa nella quale trovi nuova e più piena verità, tutto ciò che è stato apprezzato come bene, come promessa nella casa di origine.

Ma di quest’altra casa più perfetta noi non abbiamo l’immagine chiara e compiuta; abbiamo soltanto un presentimento, l’intuizione un po’ confusa della direzione verso la quale occorre cercarla. In tal senso possiamo dire che ciò che ci attira è la via e non semplicemente la strada. La via è orientata: ha un senso, ha una meta, promette una dimora”.

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?».

Ora l’evangelista cita Tommaso, poi presenterà Filippo; sono due discepoli che, nonostante siano stati sempre con Gesù, non hanno ancora capito il vero significato della sua missione.

Essi rappresentano tutti gli altri discepoli che, come loro, non capiscono Gesù, ma, a differenza dei Giudei, continuano ugualmente a seguirlo. Tommaso è già stato presentato durante il viaggio verso Betania (11, 16) e lo sarà di nuovo dopo al risurrezione.

Egli non sa ancora che la morte non è l’ultima parola e che l’amore è più forte della morte.

⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

L’espressione “io sono” è un’espressione solenne usata per definire Jahvè e in questa occasione serve per sottolineare il significato di tre sostantivi. Gesù è il Figlio amato, che ama il Padre e i

fratelli, è la “via” della salvezza , perché ci rivela la “verità” su Dio e sull’uomo ed è “la vita” perché ci dona l’amore, che è la vita di Dio.

La “via” non è una strada, la “verità” non è un concetto, la “vita” non è un dato biologico, si identificano tutte con una persona, con Gesù, che va seguito, frequentato ed amato.

Sono doni gratuiti, che possiamo solo accettare, perché non saremmo mai in grado di conquistarli, né attraverso uno sforzo ascetico né attraverso un impegno razionale.

Gesù afferma che “nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”; non dice “nessuno va al Padre”, ma “nessuno viene”, perché “lui è nel Padre e il Padre è in lui” (versetto 10).

Il teologo Gruen scrive: “Giovanni dice ai suoi lettori: è Gesù l’adempimento di tutti i vostri aneliti. Oltre a lui non c’è bisogno di nessun’altra via, siano esse vie della legge e di metodi spirituali . . .

Gesù è la vita: in lui si rende visibile la possibilità di una vita autentica che unisce cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità . . .

Gesù è la verità: non nel senso che ci annuncia delle formule veritiere, non nel senso di una dottrina vera, ma nel senso che egli è la realtà di Dio resa manifesta . . .

In Gesù ci è tolto il velo che nasconde Dio . . .

Chi percorre la via di Gesù non ha la verità, ma vive nella verità, vive in modo veritiero; vive a contatto con la realtà e vede il mondo così come esso è: vede risplendere sul volto di Gesù la gloria di Dio”.

Il biblista Fausti aggiunge: “nella misura in cui prendiamo sul serio queste parole e abbiamo coscienza della sua reale presenza, possiamo vivere con serenità la nostra vita di credenti.

Morendo non ci abbandona, ma ci dona il suo Spirito, che ci fa vivere in lui, come lui in noi”.

Questo tipo di fede è importante, afferma Fausti, perché se non consideriamo oggi la sua presenza, succede come alla sua partenza di allora, “ci lascia un vuoto, che facilmente può essere riempito da surrogati.

Infatti se la via è una, le deviazioni sono numerose; se la verità esige ricerca, la menzogna germina spontaneamente; se la vita cresce con lentezza, la morte viene improvvisa, provocata da qualunque stoltezza. Oltre alle difficoltà interiori, ci sono quelle esteriori, l’ambiente ostile non aiuta certo a camminare sulla retta via, a cercare la verità e a promuovere la vita.

Per questo Giovanni è preoccupato della sua comunità e le indica la via maestra da seguire: la fede in Gesù e l’amore che viene dal suo Spirito. È questa l’eredità che il Signore ci ha lasciato, con la quale possiamo fare il suo stesso cammino”.

⁷Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

“Fin da ora” se prendiamo sul serio il mistero della croce conosceremo e vedremo Gesù e il Padre.

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Anche Filippo è stato citato più volte dall’evangelista: quando Gesù lo ha invitato a seguirlo (1, 43), quando lo ha interpellato prima della moltiplicazione dei pani (6, 5) e infine quando a lui si rivolgono dei Greci per poter veder Gesù. Ora egli chiede di vedere il Padre.

Poter vedere Dio è un anelito profondo di ogni uomo, espresso in molti salmi. Così lo esprime il salmo 42, 2: “Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio: L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?”.

Filippo chiede una visione di Dio, ora questa visione si ha conoscendo Gesù, perché nel vangelo di Giovanni i verbi “vedere, conoscere e credere” sono usati come se fossero dei sinonimi.

⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?

Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?

Durante tutta la sua vita terrena Gesù non ha fatto altro che rivelarci il Padre: ci ha fatto vedere come ci considera, che cosa ci dà, che non ci giudica. In Gesù vediamo il progetto Dio nei riguardi dell'uomo. Filippo, come gli altri apostoli, non riesce ancora a comprendere tutto questo e non riesce ad interpretare i segni.

Le parole “chi ha visto me ha visto il Padre” sono il compendio della rivelazione cristiana: il volto dell'uomo Gesù, nostro fratello, è “il volto” di Dio. Gesù lo ha detto più volte; nel capitolo 12,45: “chi vede me, vede colui che mi ha mandato”.

¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

¹¹Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

Gesù con queste parole ripete quello che ha già detto più volte. Conoscere e vedere il Padre equivale a credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in lui.

¹²In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

Al capitolo 17, 20 Gesù dirà: “Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola (degli apostoli) crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa.

Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”.

Accogliendo Gesù si accoglie in sé la divinità e per conseguenza si potranno compiere “le stesse opere”.

La prova che le sue parole sono vere, saranno le opere che noi compiremo dopo che lui sarà tornato presso il Padre.

Certamente non riusciremo a sfamare le folle e a far uscire un morto da un sepolcro. Quello che conta è il significato dei segni compiuti da Gesù, se sapremo amare come lui ci ha amati compiremo un miracolo superiore a quello di nutrire i vivi e di risuscitare i morti, perché riusciremo a trasformare la nostra vita destinata alla morte, nella vita stessa immortale di Dio.

L'amore è il più grande bene che possiamo possedere.

Come dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (13, 1-3) quando scrive: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona . . .

Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova”.

¹³Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Che cosa chiedere? Nel vangelo di Luca, Gesù dirà (11, 13): “Se dunque voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

La fiducia di un cuore filiale, che chiede secondo i desideri del Padre, ottiene veramente tutto. Ottiene addirittura lo Spirito Santo, il dono della vita di Dio.

Occorre chiedere di saper veramente amare, in questo “viene glorificato il Padre nel Figlio”.

L'addio

14¹⁵*«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.*

16*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre,*

17*lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.*

Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

18*Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.*

19*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.*

20*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.*

21*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama.*

Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

22*Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?».*

23*Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

24*Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

25*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.*

26*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

27*Vi lascio la pace, vi do la mia pace.*

Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

28*Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.*

29*Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate.*

30*Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato.*

Alzatevi, andiamo via di qui».

lectio

Nel capitolo 13 Gesù, dopo la lavanda dei piedi, aveva lasciato ai discepoli, come suo testamento, un comandamento nuovo basato sull'amore.

Nel testo che esaminiamo egli continua ad approfondire il tema dell'amore, una parola che viene ripetuta per ben dieci volte e che viene esaminata sotto aspetti diversi.

Le espressioni usate da Gesù, benché si siano sentite molte altre volte e siano, all'apparenza, semplici, sono difficili da spiegare.

Le parole che usa Gesù: amare, osservare la parola, dimorare "con" o "presso" o "in", conoscere, dare, ricordare, pace e gioia, sono quelle che si usano quando tra due persone si stabilisce una relazione positiva e di stima reciproca.

15«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.

Il nostro amore nei riguardi di Gesù, che è la risposta al suo amore per noi, è il centro del cristianesimo e il compimento del primo comandamento dato da Dio ad Israele: “Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le tue forze” (Dt 6,5). L’amore non è solo un sentimento, ma è qualcosa che coinvolge tutta la persona, la sua volontà e il suo modo di agire.

Quando si ama una persona, si è disposti ad ascoltarla e a prendere sul serio ciò che dice.

Perciò chi ama Gesù osserverà i suoi comandamenti, che sono quelli della Legge, come afferma, nel vangelo di Matteo (5,17), con le parole: “Non sono venuto per abolire la Legge o i Profeti, ma per dare compimento”; cioè per leggerli nel loro significato più profondo. Per esempio il comandamento “non uccidere”, per Gesù, non condanna solo chi uccide, ma anche chi si adira con il proprio fratello (Mt 5, 22). I comandamenti si possono osservare per dovere, da schiavi, come fa il fratello maggiore nella parabola del “figliol prodigo” (Lc 15, 29), oppure con amore, da figli.

16Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre,

I verbi al futuro indicano che ciò che promette avverrà presto sulla croce, nel momento in cui Gesù donerà se stesso e la propria vita, aprendoci l’accesso a Dio e ai suoi doni.

Egli diventerà l’intermediario, il mediatore tra noi e Dio.

Allora pregherà il Padre e questi ci “darà un altro Consolatore”, che, più avanti, sarà chiamato “Paraclito”, “Spirito di verità” e poi “Spirito Santo”.

L’evangelista sottolinea le parole “santo”, “verità” per mettere in evidenza che il Consolatore appartiene a Dio, è Dio stesso.

È estraneo a noi e non possiamo in alcun modo, con un nostro sforzo, entrarne in possesso; è un dono concesso dal Padre grazie alla preghiera di Gesù. Con le nostre preghiere possiamo solo chiedere di essere disposti a riceverlo e, sperimentando la sua presenza, saremo in grado di conoscerlo.

17Io Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.

Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

“Lo Spirito di verità” cioè “la vita vera, autentica, quella di Dio” il mondo non può riceverla perché, non conoscendola, non è in grado di chiederla.

I discepoli la conoscono, l’ha indicata loro Gesù, è la vita fondata sull’amore, un amore che lui recentemente ha manifestato lavando loro i piedi e offrendo il boccone a Giuda.

Questa “vita di Dio” con Gesù ha preso dimora “presso di loro” e tra poco sarà “in loro”, con il suo Spirito.

18Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.

I discepoli sono turbati e si chiedono che sarà di loro.

Gesù li rassicura: “Non vi lascerò orfani”.

In generale si dice “orfano”, chi è privato di chi normalmente gli è vicino, come il figlio del padre, l’amico dell’amico, lo sposo della sposa e viceversa.

L’essere orfani non è solo un’esperienza di abbandono, ma fa perdere anche la propria identità. I discepoli, con la morte di Gesù, non saranno lasciati orfani, ma si troveranno accanto al Padre e da Lui saranno amati come lo stesso suo Figlio.

Andandosene, Gesù viene e resta in noi con il suo Spirito e ci rende figli, in comunione con lui e il Padre.

19Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.

Il mondo, quelli che non credono in lui, tra poco non lo vedranno più, perché lo elimineranno fisicamente; i discepoli invece continueranno a vederlo, ma in un modo nuovo, glorificato.

La sua morte non lo allontanerà da loro, ma darà inizio al suo ritorno definitivo presso coloro che lo amano perché abiterà “in loro”. Inizia una sua nuova presenza, la nuova alleanza, predetta dai profeti.

Ezechiele (36, 22-38) ha detto: “Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti”.

E Geremia (31, 33): “Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora sarò il loro Dio ed essi il mio popolo”.

20 In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

“Quel giorno”, nell’Antico Testamento, è indicato come il giorno della venuta del Signore, quando egli rivela la sua gloria e la sua grandezza. Afferma Gesù: in quel giorno, cioè quando sarò glorificato dopo la mia morte, “voi saprete che io sono nel Padre e voi in me”, perché avrete trovato la vostra vera “dimora”.

21 Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama.

Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Ascoltare la Parola e non osservarla è un male diffuso ora e anche in passato, infatti è denunciato anche dai profeti.

Dice il profeta Ezechiele (33, 30-33): “Si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica”.

Può succedere di peggio, di comportarsi cioè come Erode che “ascoltava volentieri il Battista”, ma che poi lo fece uccidere (Mc (6,20-27).

Gesù afferma “chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama”, nel versetto 15 aveva detto: “chi mi ama osserva i miei comandamenti”.

L’amore è il principio e il fine di chi osserva i suoi comandamenti; cioè l’amore ci fa vivere come lui e chi vive come lui realizza in pienezza l’amore.

Le parole “chi mi ama sarà amato dal Padre mio” sembrano voler dire che solo chi ama è amato dal Padre; ma non è così, perché il Padre ama tutti gli uomini, anche coloro che lo ignorano e lo rifiutano.

Siamo tutti figli del Padre, ma solo chi ne è consapevole sa di essere amato da lui. Nella prima lettera di Giovanni (4,8) è detto: “Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”.

Con la frase “anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” Gesù afferma che anche lui si comporterà come il Padre: ci amerà sempre, anche se lo rinnegheremo come Pietro o lo tradiremo come Giuda.

22 Gli disse Giuda, non l’Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?».

L’evangelista durante questi ultimi giorni della vita di Gesù nomina diversi apostoli: Pietro che lo rinnega, Giuda Iscriota che lo tradisce, Tommaso che non capisce, Filippo che pretende di vedere Dio e in questo versetto “l’altro Giuda”.

Ognuno di loro riflette un aspetto particolare di ciascuno di noi. Giuda chiede: “Signore come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo”, perché il modo di manifestarsi di Gesù è talmente misterioso che lascia tutti sconcertati, anche i suoi parenti.

Si aspettano una sua manifestazione pubblica spettacolare davanti al mondo, che obblighi tutti a credergli e nessuno ha ancora capito che la gloria di Dio è amore, umiltà e servizio.

23 Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

La domanda di Giuda offre l'occasione a Gesù di riprendere e di approfondire il discorso sull'amore. Il discepolo che ha osservato la parola di Gesù diventa familiare di Dio e concittadino del cielo.

In altre parole: per sperimentare un po' alla volta la presenza di Dio in noi, occorre dare molto peso e considerare preziosissima la parola di Gesù, l'unica cosa importante, il tesoro per il quale si è disposti a vendere tutto.

Questa parola ci trasforma a tal punto che finiamo per somigliargli.

24 Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Questo versetto conferma il precedente.

25 Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.

Gesù nella sua vita terrena ha continuamente ripetuto "queste cose"; con le parole e le opere ci ha rivelato l'amore del Padre. Durante tutta la sua esistenza terrena ci ha fatto vedere il volto del Dio invisibile.

26 Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Lo Spirito Santo sarà l'ultimo dono di Dio per quanti saranno in comunione con il Figlio. Lo Spirito non aggiungerà nulla a quanto Gesù ci ha rivelato e donato, ma ci aiuterà ad approfondire il mistero del Figlio e del Padre e susciterà in noi la fede. S. Paolo dirà: "Nessuno può dire che il Signore è Figlio di Dio se non grazie allo Spirito Santo".

Egli ci farà "ri-cordare", cioè portare nel cuore, tutto ciò che Gesù ci ha detto". Con la Legge Dio era "con noi", con l'umanità del Figlio è stato "presso di noi", con il suo Spirito sarà "in noi".

27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace.

Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

La pace è posseduta da chi ha trovato ciò che cerca e ottenuto ciò che desidera. Questa pace nasce dall'amore e fiorisce nella gioia.

La pace per il mondo è l'intervallo tra le guerre, dura fin quando il vincitore può imporsi e il vinto non può ribellarsi. È la pax romana, frutto delle armi. Non è questa la pace che Gesù ci dona.

Neppure la pace dello stoico che resta impassibile anche quando il mondo gli crolla addosso. Nemmeno la pace di chi vive tranquillamente schiavo del proprio egoismo o dell'egoismo degli altri. La pace di Gesù nasce da un amore più forte della morte. È la pace del Crocifisso risorto.

28 Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.

Chi ama Gesù si rallegra per il suo ritorno al Padre, perché nella croce vede la sua glorificazione e il compimento del suo amore. In altre parti del vangelo di Giovanni (5,19; 10,30) si dice che Padre e Figlio sono uguali, come mai qui vien detto che il "Padre è più grande" ? Il Padre è più grande, perché è l'origine del Figlio e perché chi ama considera l'amato più grande di sé.

29Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate.

Gesù descrive spesso un evento prima che si realizzi, perché quando avverrà possa essere interpretato nella sua vera luce. Per esempio nel capitolo 2, 22 Gesù aveva dichiarato che avrebbe fatto risorgere il tempio in tre giorni, “ma parlava del tempio del suo corpo”. Quando fu risuscitato dai morti, i discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

30Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, 31ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui».

La rivelazione di Gesù sta volgendo al termine perché è completa, non ci sarà più niente da aggiungere.

Ma egli, attraverso il vangelo, parlerà sempre a noi e noi, grazie allo Spirito, potremo comprendere, ricordare e vivere ciò che ha detto. Gesù accetta che il principe di questo mondo prevalga su di lui per poter testimoniare fino in fondo l'amore del Padre per noi e la sua totale disponibilità a compiere la sua volontà.

Con le parole “alzatevi e andiamo via di qui” finisce la prima parte dei discorsi di addio.

